

**Comunità dell'Isolotto**  
Domenica 28 gennaio 2024  
(Franca, Lucia, Silvia, Valentino)

## **Gli anziani ieri e oggi**



### **Dal Vangelo secondo Luca 2,22-32**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo  
vada in pace, secondo la tua parola,  
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,  
preparata da te davanti a tutti i popoli:  
luce per rivelarti alle genti  
e gloria del tuo popolo, Israele»

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e, come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui.

### **Luca 1,7-36-37**

(1,5) Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. (6) Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. (7) Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. (36) Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: (37) nulla è impossibile a Dio.

#### **Commento al Vangelo:**

Presentazione del Signore al tempio è anche la purificazione di Maria. La religione ebraica obbligava le donne di purificarsi al tempio dopo 40 giorni dalla data del parto. 40 nella Bibbia sono un numero che ricorre spesso (ad es. i 40 giorni di Gesù nel deserto, in cui prende coscienza di essere il Figlio di Dio, 40 anni del popolo ebraico nel deserto prima di arrivare alla terra promessa, la Quaresima, ecc.). 40 anni era l'aspettativa di vita. Stanno ad indicare un periodo abbastanza lungo di isolamento in cui l'individuo lascia momentaneamente la sua comunità, per poi ritornarci. In passato, anche un periodo sufficientemente lungo nella vita di un individuo dopo il quale si poteva iniziare ad essere considerati anziani. Ecco che dopo 40 giorni dal Natale ad accogliere Gesù, Maria e Giuseppe al tempio di Gerusalemme siano due anziani: Simeone ed Anna. Come se si volesse dare precedenza ad una categoria di persone, piuttosto che ad altre che potrebbe avere più tempo, per vedere il Signore.

Il Vangelo li descrive e dice di loro che prima di andare in pace avrebbero visto il Signore. Ma Simeone era quasi cieco e come avrebbe visto il Signore? Maria glielo diede braccio. Questo significa che se anche si perdesse uno dei nostri sensi, Maria trova il modo di farci incontrare Gesù. A Simeone mette in braccio suo Figlio in tenera età. Simeone pronuncia a

Maria delle parole che fanno di profezia. A Maria, che raffigura il popolo di Israele, Simeone annuncia che la parola di questo Figlio per lei sarà come una spada che la costringerà a fare delle scelte, e delle scelte molto dolorose. Ad Anna è indicata esattamente la sua età. 84 anni all'epoca era un'età molto avanzata che oggi corrisponderebbe ad una ultracentenaria. Inoltre, era vedova e la condizione di queste donne rimaste sole si direbbe oggi di emarginazione. Al termine la famiglia se ne torna a Nazareth. Maria e Giuseppe sono sempre più stupiti dal loro Figlio.

## QUANDO SARO' VECCHIA

Quando sarò vecchia mi vestirò di rosso  
con un cappello porpora fuori moda  
che mi starà male,  
e spenderò i soldi della pensione per il brandy,  
i guanti di pizzo  
e i sandali dorati, e non avrò più soldi per il burro.  
Mi siederò sul marciapiede quando sarò stanca,  
raccoglierò tutti gli omaggi nei negozi, schiaccerò  
i campanelli di allarme  
e farò correre un bastone lungo le inferriate  
e mi rifarò della mia vita sobria da giovane.  
Uscirò sotto la pioggia con le ciabatte  
e raccoglierò i fiori nei giardini degli altri  
e imparerò a sputare.

Potrò indossare orribili magliette e diventare grassa  
e mangiare due chili di salsiccia in una volta sola  
oppure pane e sottaceti per una settimana  
e ammuccchiare penne e matite e sottobicchieri  
in una scatola.

Ma per ora dobbiamo indossare abiti  
che ci tengano asciutti,  
pagare l'affitto e non bestemmiare per la strada  
ed essere d'esempio per i nostri figli  
e invitare gli amici a cena e leggere il giornale.

O forse dovrei iniziare a fare un po' di pratica?  
Così la gente che mi conosce non sarà  
troppo sorpresa o scioccata  
quando improvvisamente sarò vecchia  
e inizierò a vestirmi di rosso.

*Jenny Joseph*

Nella nostra comunità abbiamo riflettuto sul tema della vecchiaia anche se sembra più opportuno parlare di anziani perché vecchi e inservibili sono le scarpe che buttiamo via e tutte le cose che non servono più. Ma un anziano è una persona, un individuo e non un oggetto. Il tempo purtroppo passa – è ero – e insieme sopraggiungono le fragilità fisiche. È sbagliato però considerare escluso dalla società e dalla collettività chi, quando va in pensione, non partecipa più al ciclo produttivo. Ogni persona porta sempre con sé la ricchezza di una vita, con tutte le esperienze e le opportunità diverse e personali di ciascuno. Può essere che il fisico non sia più all'altezza ma restano vive le idee e la volontà di impegnarsi nella vita sociale e anche in famiglia perché spesso i nonni provvedono alla cura dei nipoti in mancanza dei genitori che lavorano. Per questo ogni persona anche se è anziana ha diritto al rispetto della sua condizione e deve essere considerata pienamente inserita nella collettività. La documentazione dei vari studiosi e scrittori che abbiamo raccolto e pubblicato su questo fascicolo ci sembra che testimonino questo punto di vista.

### **Umberto Galimberti**

“La vecchiaia non è solo un destino biologico, ma anche storico-culturale. Quando il tempo era ciclico e ogni anno il ritmo delle stagioni ripeteva se stesso chi aveva visto di più sapeva di più. Per questo “conoscere è ricordare”, come annotava Platone nel *Menone*, e il vecchio, nell'accumulo del suo ricordo, era ricco di conoscenza. Oggi con la concezione progressiva del tempo, non più ciclico nella sua ripetizione, ma freccia scagliata in un futuro senza meta, la vecchiaia non è più deposito di sapere, ma ritardo, inadeguatezza, ansia per le novità che non si riescono più a controllare nella loro successione rapida e assillante.”

### **Simone de Beauvoir “la terza età”**

“I vecchi sono degli esseri umani? a giudicare dal modo con cui sono trattati nella nostra società, è lecito dubitarne. La vecchiaia resta un segreto vergognoso, un soggetto proibito.

È proprio questo il motivo che mi ha indotto a scrivere queste pagine. Ho voluto descrivere la condizione di questi paria e il loro modo di vivere, ho voluto far ascoltare la loro voce: saremo costretti a riconoscere che si tratta di una voce umana.

Si comprenderà allora che la sorte infelice loro riservata denuncia il fallimento dell'intero nostro sistema sociale, è impossibile conciliarla con la morale umanista professata dalle classi egemoni... Ecco perché bisogna rompere la congiura del silenzio.”

### **Vittorino Andreoli “Una certa età”**

Per una nuova idea della vecchiaia.

Egli ci racconta la vecchiaia come capitolo originale dell'esistenza e non come un'età “malata”.

Chi “ha danzato a lungo con il tempo” ha maggiore capacità di sperimentare la gioia e considerare il piacere.

Talvolta è sufficiente un sorriso, un nipote che si mostra interessato ad ascoltare, l'affiorare di un sentimento puro. Il piacere si lega alla tenerezza, a una nuova intimità, alla lentezza di un gioco che impegna tutto il corpo e che si fa sempre più creativo, slegato com'è dai modelli prestazionali della cosiddetta “vita attiva”.

Siamo passati dalle generazioni biologiche a quelle psicologiche e, infine, a quelle digitali, che hanno ribaltato i rapporti tra giovani e vecchi, mettendo in crisi l'idea di saggezza e autorevolezza. Ma è solo recuperando il ruolo cruciale dell'ultima età che possiamo iniziare a riparare la società in cui viviamo, sostituendo ai concetti meccanici di salute e malattia una nuova dimensione del “benessere”.

### **Lidia Ravera "Age pride"**

Per liberarci dai pregiudizi sull'età.

Un terzo della popolazione italiana è composto da ultrasessantenni, hanno davanti decenni di vita ancora da vivere, non è mai successo prima. È una conquista o una condanna?

Perché sia una conquista (un privilegio, una festa), bisogna liberarsi degli stereotipi, quelle "finte verità" mai verificate, ma stabilizzate dalle ripetizioni che ci rendono pavidi e conformisti".

Sono le sbarre della gabbia che imprigiona il terzo e quarto tempo della nostra carriera di esseri umani. Vanno divelte, per liberare la forza e l'intelligenza che l'accumularsi di anni, esperienze e consapevolezza, ci hanno regalato. È l'invito a una festa possibile: quella dell'orgoglio di aver vissuto, della voglia di continuare il viaggio della vita, considerando ogni età un paese straniero, da attraversare con la curiosità che merita, non la tappa di una via crucis, da accettare, rassegnati. "La vita finisce quando tutto si ferma. Come atlete dobbiamo muoverci con lei, imparare il suo passo, accelerare e rallentare a comando, fletterci e poi spiccare il balzo necessario a non essere disarcionate. Bisogna restare agili. Non giovani, agili. Flessibili. Bisogna imparare a muoversi a tempo con il tempo. Senza ostinarsi nell'imitazione di modelli scaduti. Ma senza nascondersi. Soprattutto, senza nascondersi".

### **Giorno di silenzio a Tangeri tratto da "racconto di Tahar Ben Jelloun"**

La vecchiaia è un errore, un malinteso tra il corpo e lo spirito, tra il corpo e il tempo. È un tradimento del tempo, un brutto colpo preparato poco per volta dall'inavvertenza degli uni, la violenza degli altri, dall'amnesia di noi stessi, e dalla passione per le proprie radici e la propria origine.

### **"I miei fortunati no" di Norberto Bobbio (Tratto da "La Stampa" del 19 ottobre 1999)**

Norberto Bobbio NOVANT'ANNI! Stento a crederlo. Non me lo sarei mai aspettato. Continuo a dire fra me e me: ma è proprio vero? Sono nato all'inizio del secolo. I miei più lontani ricordi risalgono alla prima guerra mondiale, che ha aperto un'epoca di violenze dell'uomo sull'uomo senza precedenti per vastità ed efferatezza. Sono vissuto sino ad affacciarmi alle soglie del nuovo secolo che non si preannuncia come un'era di pace. Fortunatamente, anche i profeti di sventura qualche volta, seppur raramente, possono sbagliare. La vecchiaia, si dice, è l'età della saggezza. Ormai solo in parte è vero. Il mutamento della società e dell'ambiente in cui viviamo è così rapido per effetto dell'inarrestabile progresso tecnico-scientifico che il vecchio col suo passato sempre più lento non riesce a tenergli dietro. La vecchiaia è, sì, il tempo del raccoglimento, ma anche della stanchezza, della smemoratezza, dello spegnimento di tante passioni inutili. Restano le passioni forti, sulle quali si misura il senso o il nonsenso, il successo o il fallimento, della propria vita. Restano, infine, gli ultimi a estinguersi, guai se si estinguessero, gli affetti delle persone che ti sono vicine e ti aiutano, come sempre ti hanno aiutato, a vivere.

Finché consideriamo ogni tremito, ogni macchiolina epatica sulla pelle, ogni nome dimenticato esclusivamente come indizio di declino, affliggiamo la nostra mente tanto quanto la sta affliggendo la vecchiaia. Il ripetersi spesso, ogni volta che vediamo la nostra faccia allo specchio, di questa diagnosi negativa su quanto ci sta accadendo dimostra la potenza dell'idea alla quale abbiamo legato e imbrigliato l'ultima parte della vita. E allora il lifting facciamo non alla nostra faccia, ma alle nostre idee e scopriremo che tante idee convenzionali e soprattutto occidentali, che offrono rifugio alla tirannia della vecchiaia, in realtà servono per nascondere a noi stessi e agli altri la forza del nostro carattere, con il risultato di morire sconosciuti a noi stessi e agli altri.

### Da “Il vecchio stolto e la corruzione del mito” di Guggembul Craig

E' difficile che l'esperienza possa essere il fondamento della saggezza.

La saggezza non può basarsi sull'esperienza, perché l'esperienza è una spada a doppio taglio, una testa di Giano.

L'esperienza aiuta a valutare una situazione sulla base di quanto è stato già vissuto in precedenza.

Ma il problema è che spesso l'esperienza ci rende ciechi per la situazione attuale perché ogni situazione, ogni problema e ogni difficoltà sono sempre completamente diverse dalle precedenti. Molte volte l'esperienza danneggia più di quanto non riesca ad aiutare.

### Da “la vecchiaia può attendere” di Arrigo Levi

La soglia della vecchiaia è soltanto la soglia di una nuova avventura: tanto più ricca di incognita, quanto diversa si annuncia, la vecchiaia del nostro tempo, da quella del passato, che ha fatto nascere miti e leggende, ora liete ora tristi, di cupe decadenze o di sublimi grandezze: rappresentandosi la vecchiaia talvolta come l'età del dissolvimento, talvolta come il momento più glorioso dell'esistenza, la somma di ogni esperienza.

Tutto ciò che è stato, scritto, pensato sulla vecchiaia ti sembra però stranamente remoto, e quasi irrilevante, se lo poni in relazione con questa “nuova” vecchiaia che ora si affaccia alla tua vita. Altro non ti resta da fare che voltar l'angolo: e metterti in viaggio, con determinazione.

## Letture eucaristica

### Quando sarai triste

siediti sul ciglio della strada e attendi che il vento ti porti la voce dell'ignoto.

Ascolta in silenzio quello che la voce ti dice,

e poi, alla luce del sole,

chiediti se tutto ciò è possibile.

Rimani così nella calma sino a quando dal cielo scenderà la sera

perché anch'essa avrà un messaggio per te.

Rimani seduto sul ciglio della strada

sino a quando si accenderanno le stelle

perché anche loro avranno qualcosa da dirti.

Poi verrà la notte con la sua lunga pausa di riflessione

e ti verrà in mente la vita.

Allora pensa di essere sempre te stesso a qualsiasi costo,

e non fingere mai con gli affetti profondi come l'amore,

unica cosa grande al mondo.

Accetta con serenità il passare degli anni

perché anche la vecchiaia è un atto della vita.

L'uomo dimostra di essere piccolo o grande

a seconda dell'importanza che dà

alle grandi o alle piccole cose.

Ricordati che se sei venuto al mondo

hai pieno diritto di esistere.

Cerca Dio anche se non sai dove abita

ed abbi sempre comprensione per tutti.

Rimani seduto sul ciglio della strada sino all'alba.

Passerà qualcuno e ti chiederà se ti sei perduto

e tu risponderai che ti stai cercando.

Questo messaggio rende presente anche il gesto di Gesù

il quale prima che venisse ucciso

mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli,

prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:

"prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".

Poi, preso un bicchiere, rese grazie,

lo diede loro e tutti ne bevvero.

E disse loro: "questo è il mio sangue

che viene sparso per tutti i popoli,

fate questo in memoria di me".

I vangeli di ieri e i vangeli di oggi

siano intrecciati in una memoria unica

che dà fondamento e senso alla vita.